

21 novembre 2010

Anno C

SOLENNITÀ
DI
CRISTO
RE DELL'UNIVERSO
(XXXIV Domenica del Tempo Ordinario)

2Samuele	5, 1-3
Colossesi	1, 12-20
Luca	23, 35-43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,]³⁵ il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

³⁶ *Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto³⁷ e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».*

³⁸ *Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

³⁹ *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».* ⁴⁰ *L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»* ⁴¹ *Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male.* ⁴² *E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».*

⁴³ *Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

È sul calvario che il Vangelo di oggi ci dà appuntamento: lì ascolteremo Gesù che offre il paradiso a uno dei malfattori, compagno di supplizio.

Molti particolari narrati da Luca sono identici agli altri evangelisti: la divisione delle vesti, l'offerta dell'aceto, l'iscrizione col motivo della condanna, le beffe e gli insulti degli spettatori.

Ma Luca riporta alcuni particolari propri che mettono in risalto l'atteggiamento interiore di Gesù nei confronti di coloro che assistono alla sua esecuzione capitale: le donne, il popolo, i capi, i soldati, i compagni di supplizio.

Anche alcune parole di Gesù agonizzante sulla croce sono esclusive del terzo Vangelo: l'invocazione del perdono sui propri carnefici (v. 34) e la risposta al secondo malfattore crocifisso con lui.

Secondo Luca c'è qualcosa in tutta questa tragedia che lascia intravedere bagliori di luce: la regalità dell'amore, l'offerta gratuita della vita, la libertà assoluta davanti alle ingiustizie, la salvezza donata inaspettatamente.

Nella prospettiva lucana si tratta di «*parole di grazia*» che rimandano al discorso programmatico di Nazareth (4,16-21) e costituiscono il culmine dei tanti intensi e frequenti incontri salvifici di Gesù nel terzo Vangelo.

Nella domenica che chiude l'anno liturgico la Chiesa ci invita a guardare a Cristo Re, Signore dell'universo e della storia: non è un invito a guardare indietro ma a proiettarsi verso il futuro ultimo.

Allora Gesù, che il Padre ha consacrato re dell'universo, assoggettate al suo potere tutte le creature, compirà l'offerta definitiva del Regno di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace.

È una prospettiva di speranza, di pace e salvezza che stride con il subbuglio generale di un mondo e una storia che talvolta sembrano impazziti.

Ma la vita dell'uomo e quella del mondo che egli abita è riposta nelle mani di Dio e il bene avrà certamente la vittoria sulla morte.

Anzi, la vittoria c'è già stata: il vincitore è Cristo.

35	Καὶ εἰστήκει ὁ λαὸς θεωρῶν. ἔξεμυκτήριζον δὲ καὶ οἱ ἄρχοντες λέγοντες· ἄλλους ἕσωσεν, σωσάτω ἑαυτόν, εἰ οὐτός ἐστιν ὁ χριστὸς τοῦ θεοῦ ὁ ἐκλεκτός.
lett.	E stava il popolo guardando. (Lo) schernivano poi anche i capi dicendo: Altri ha salvato, salvi se stesso, se questi è il Cristo di Dio l'eletto.
CEI	Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».
36	ἐνέπαιξαν δὲ αὐτῷ καὶ οἱ στρατιῶται προσερχόμενοι, ὄξος προσφέροντες αὐτῷ
lett.	Deridevano poi lui anche i soldati avvicinandosi, aceto porgendo a lui
CEI	Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto
37	καὶ λέγοντες· εἰ σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, σῶσον σεαυτόν.
	e dicenti: Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso.
	e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».
38	ἦν δὲ καὶ ἐπιγραφὴ ἐπ' αὐτῷ· ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων οὗτος.
	C'era poi anche (una) soprascritta su lui: Il re dei Giudei questi (è).
	Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Di fronte allo spettacolo della crocifissione ci sono quattro reazioni negative:

- «*Il popolo*» (diverso dalla «*gran folla di popolo*» del v. 27) è figura di Israele; c'è una curiosità burlona (come gli osservatori di 14,29): «*stava a vedere*».
- «*I capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato..."*». Non possono concepire un Messia che muore (sarebbe un altro Messia impostore, come ce ne sono stati tanti), perché «*il Messia di Dio*» deve salvare il popolo, né possono concepire un «*eletto*» (cfr. Is 42,1), abbandonato da Dio; essi invece fomentano l'idea di un messianismo trionfante.
- «*Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano...*» (vv. 36-37): gli esecutori del potere dispotico romano non possono capire un re che

non fa niente per difendersi e gli dimostrano il loro odio, simboleggiato nell' "aceto".

- d. «*Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei"*» (v.38). In forma spregiativa (lett. "il re dei Giudei è questo"), la scritta aumenta lo scherno da parte di Israele, dei suoi capi e delle truppe di occupazione.

39	Εἷς δὲ τῶν κρεμασθέντων κακούργων ἐβλασφήμει αὐτὸν λέγων· οὐχὶ σὺ εἶ ὁ χριστός; σῶσον σεαυτὸν καὶ ἡμᾶς.
	Uno ora degli appesi malfattori bestemmiava lui dicendo: Non tu sei il Cristo? Salva te stesso e noi!
	Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».
40	ἀποκριθεὶς δὲ ὁ ἕτερος ἐπιτιμῶν αὐτῷ ἔφη· οὐδὲ φοβῆ ἰσὺν τὸν θεόν, ὅτι ἐν τῷ αὐτῷ κρίματι εἶ;
	Rispondendo ma l'altro rimproverando lui disse: Non temi tu Dio, che in la stessa condanna sei?
	L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»
41	καὶ ἡμεῖς μὲν δικαίως, ἄξια γὰρ ὧν ἐπράξαμεν ἀπολαμβάνομεν· οὗτος δὲ οὐδὲν ἄτοπον ἔπραξεν.
	E noi in realtà giustamente (le) cose giuste infatti per ciò che abbiamo fatto riceviamo; costui invece nessun misfatto ha fatto.
	Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».
42	καὶ ἔλεγεν· Ἰησοῦ, μνήσθητί μου ὅταν ἔλθῃς εἰς τὴν βασιλείαν σου.
	E diceva: Gesù, ricordati di me quando andrai verso il regno di te.
	E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

In Luca 4,13, al termine delle tentazioni, leggiamo la frase: "Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato"; allora aveva il sapore di una frase sibillina, ma adesso è chiara: adesso è *il momento fissato*, il diavolo si ripresenta con le tentazioni nel momento cruciale nel quale vorrebbe far interpretare a Gesù la sua identità lontana dal criterio del Padre e seguire una logica umana di successo. Ecco perché non accetta la sfida degli astanti e nemmeno l'insulto del malfattore: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!".

Uno dei malfattori segue l'esempio delle sue autorità e dei soldati (v. 39; cfr. vv. 35-36); l'incapacità di Gesù di salvarli dimostra la falsità del suo preteso messianismo. In tutti gli scherni, l'idea di "salvezza" equivale alla morte fisica.

L'altro, invece, riconosce l'innocenza di Gesù e si dichiara colpevole. La morte di Gesù comincia a dare frutti: le porte del Paradiso d'ora in poi saranno

spalancate per tutti quelli che lo riconoscono “*come re*”, qualunque sia il loro passato.

43	καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἀμήν σοι λέγω, <u>σήμερον</u> μετ’ ἐμοῦ ἔσῃ ἐν τῷ παραδείσῳ.
	E disse a lui: Amen a te dico: <u>oggi</u> con me sarai nel paradiso.
	Gli rispose: «In verità io ti dico: <u>oggi con me sarai nel paradiso</u>».

Il mondo futuro («*il paradiso*») non relegato alla fine della storia, inizia con la morte di Gesù («*oggi*»).

All’intuizione del malfattore che quel giusto, ingiustamente sofferente, entra in una regalità il cui potere va oltre la morte, corrisponde l’*oggi* di Gesù che pronuncia solo una parola di perdono, non quella della condanna.

Gesù, al malfattore che gli chiede di ricordarsi di lui «*quando entrerai nel tuo regno*» dischiude l’orizzonte luminoso del “*paradiso*”, parola che diverrà classica per indicare la dimora dei giusti, intesa come speranza di risurrezione (cfr.4Esd 8,52=conosciuto anche come Apocalisse di Esdra, è considerato uno dei più importanti apocrifi dell’Antico Testamento).

Nella risposta del crocifisso c’è un regno che non riguarda solo un lontano futuro, ma esiste fin da ora per quanti osano implorare la sua misericordia.

Il termine “*oggi*” esprime sempre in Luca l’attualità della venuta di Gesù in qualità di Salvatore, come abbiamo visto nel racconto della sua nascita (2,11), all’inizio della sua missione (4,21) e in occasione della sua visita a Zaccheo (19,5.9).

La salvezza ricevuta dall’Amore crocifisso trasforma l’esistenza, cancella il passato e, unendosi alla conversione dell’uomo, inaugura una insospettata pienezza di vita.



Riflessioni...

- Un Giusto inaugura il tempo del Paradiso; un giusto per grazia sperimenta il primo posto nella Dimora dei Giusti. E tutto questo *oggi*. Nell’ora della Croce.
- Si svela oggi l’autentica Regalità, salvifica e redentrice, pregnante di grazie, tempo e dono di amore. Esplodono le contraddizioni, i progetti di poteri, le religioni di falsi idoli e i trionfi sognati e coltivati con false speranze.
- Scena frenetica di un coro-spettatore-verificatore di una fine scontata e desiderata; beffarde derisioni provocatorie di notabili verso l’Eletto e l’Atteso, che ora si rivela solo Appeso ad un legno. Segno di soffocanti delusioni narranti la fine di ogni aspettativa di potere.

- Voci esagitata e ferventi giungono al Capo/Re dei Giudei, lo invitano ed incoraggiano a gesti magici, per abbandonare quegli assi incrociati e svanire nell'aria. Sarà burla, derisione, odio. Certa è l'asprezza di un aceto che penetra nella mente di quel Giusto.
- Lui che ha solo parole per realizzare, ora, la sua giustizia che è fatta di per-dono, di pacificazione di cuori e di coscienze che vivono nel dubbio della ricerca di Dio, della visibilità della giustizia nella storia, della realizzazione della dignità di ogni uomo; che sono arroccati nelle sicurezze di falsi pregiudizi, o assisi in tribunali di condanne per giustiziare quelli che non si omologano o si ribellano per ingiustizie subite.
- Lui, insieme al Padre suo, non presta attenzione a disumane provocazioni, mentre ha sentimenti e parole per chi lo sollecita alla compagnia del ricordo. Per chi lo riconosce Re, Massimo di misericordia.
- È il Dio morente, che avrà poi sussulti di vita nell'ora della Risurrezione, nell'ora della vittoria sulla morte, del riscatto definitivo per sé e per ogni uomo. E si ri-vela autentico Re della terra, dei cieli e di ogni mondo possibile.
- Nell'*oggi* della nascita ha inaugurato la scintilla della vita e l'inizio di ogni salvezza, nell'*oggi* della sua esistenza, come con Zaccheo, ha anticipato i momenti salvifici, nell'*oggi* perenne riavvia contatti con ogni uomo, in ogni luogo, attualizzando la sua Regalità perenne, riproducendo gesti di vita in una continuità senza fine.
- All'uomo pertanto l'impegno di guardare a Lui, che hanno trafitto, e contemplare la salvezza donata senza riserve e sperimentata nello Spirito nuovo che da quella Croce discende.
Da qui ogni responsabilità regale per ogni cristiano, per ogni uomo.